

1 gennaio 2010

Il paradosso di Abramo

Paolo Vidali



Indice

1. Lessico: filosofia, razionalità, paradosso
2. Mosse filosofiche: Scolastica, Cartesio, Pascal
3. Kierkegaard
 - Le figure dell'esistenza
 - Il paradosso della fede
4. I paradossi di Abramo
5. La ragione e la fede

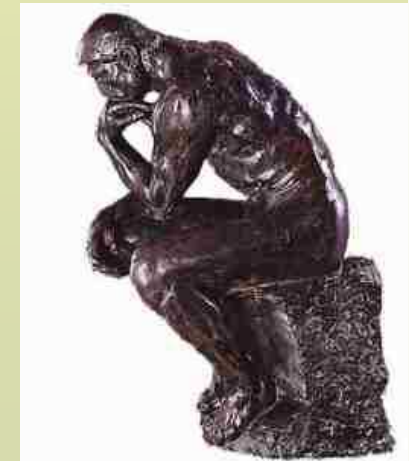




La filosofia e la religione

Ciò su cui da sempre la filosofia indaga sono le domande fondamentali quali, per esempio, che senso ha vivere, quando un'azione è buona, esiste una verità, che cos'è la bellezza... Si tratta di questioni generali, proprie di ogni persona e di ogni tempo, non limitate ad una situazione specifica o ad un aspetto particolare.

Ma anche le religioni spesso affrontano questioni dello stesso tipo: da dove veniamo, dove andiamo, esiste qualche cosa oltre l'apparenza di ciò che vediamo... In che senso, allora, filosofia e religione sono diverse? La differenza è nel modo di trovare le risposte: la filosofia lo fa utilizzando solo la razionalità, indagando, argomentando, criticando con le sole armi della ragione. La religione lo fa partendo da un atto di fede. E' una vera differenza?



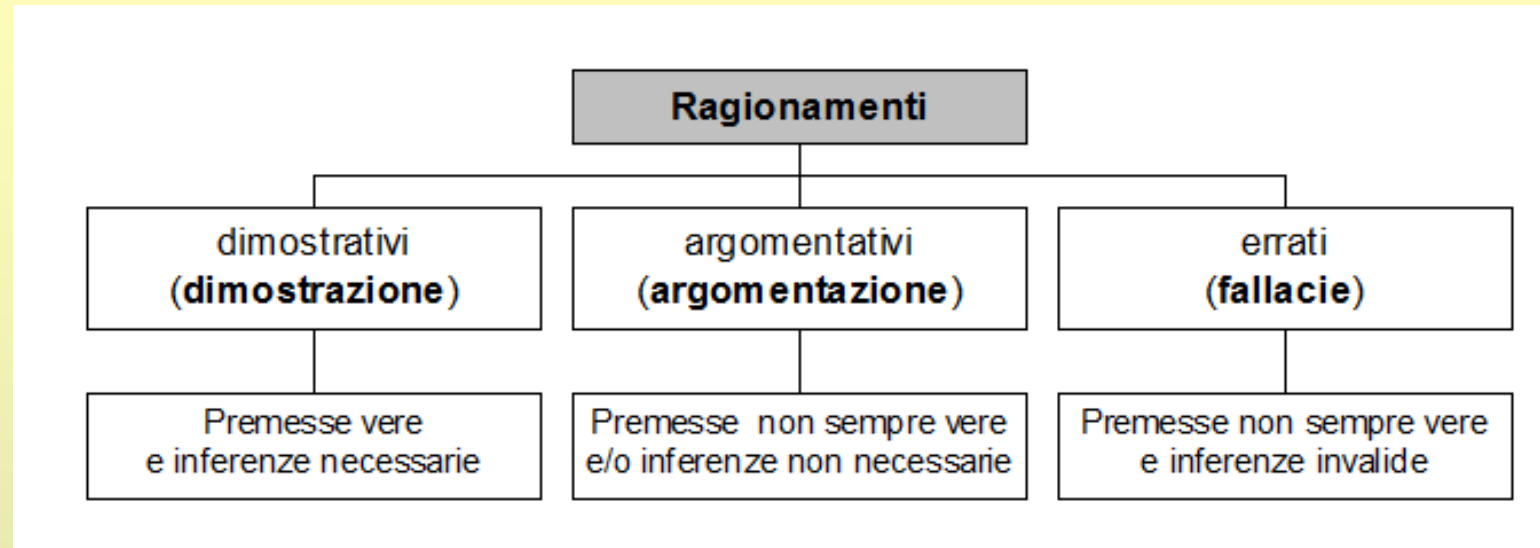
Difficile definire la razionalità, almeno per quattro motivi:

- Il primo è la **circolarità**: per definire ciò che è razionale occorre usare la razionalità.
- Il secondo motivo è la dimensione **storica** di ciò che intendiamo per razionalità. Ciò che era ritenuto razionale nel passato non lo è necessariamente anche oggi.
- Il terzo motivo è che le nostre teorie sulla razionalità sono limitate al modo caratteristico della tradizione **occidentale**, greca, latina ed europea.
- Infine i tipi di ragionamento sono i più diversi, da quelli **deduttivi**, che attraverso schemi consolidati permettono di inferire conclusioni necessariamente vere se le premesse sono vere, a quelli **argomentativi**, in cui le premesse o le inferenze sono non false, ma discutibili, e quindi costantemente sottoposte a critica e revisione, ai ragionamenti **fallaci**, in cui si commettono degli errori, anche se non sempre essi sono manifesti e compresi da chi ascolta.

La razionalità



La razionalità

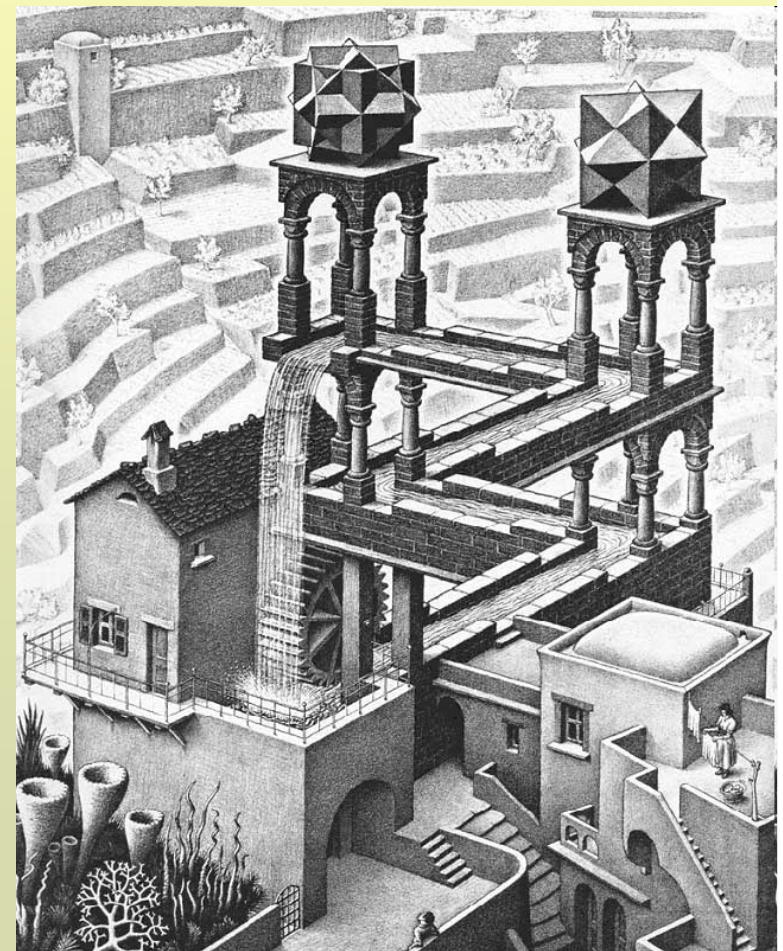


Il vero problema diventa la scelta delle premesse, che non sono evidenti nel ragionamento argomentativo, ma scelte, assunte, condivise e accettate. E anche per questo discusse, criticate, sospese e infine cambiate.



Il paradosso

Un paradosso, dal greco *parà* (contro) e *doxa* (opinione), è una conclusione che appare inaccettabile perché sfida un'opinione comune: appare formalmente corretto pur essendo contrario al comune modo di intendere le cose.



Mosse filosofiche

La filosofia medievale

In riferimento al problema della fede e del suo rapporto con la ragione, possiamo dividere la lunga stagione della Scolastica medievale in tre grandi fasi.

La prima (800-1150), i cui esponenti più significativi sono Giovanni Scoto Eriugena (810 ca - 877?) e Anselmo d'Aosta (1033-1109), dominata dal platonismo, postula una piena e perfetta identità tra fede e ragione: le due esperienze sono in fondo la stessa cosa e non si potrebbe avere una fede autentica rinnegando la ragione né una ragione funzionale che rinnegasse la fede, anche se poi la ragione trae le sue verità dalla fede.



Anselmo d'Aosta

Mosse filosofiche

La seconda fase (1150-1250), il cui maggiore esponente è Tommaso d'Aquino (1221 - 1274), è invece caratterizzata dalla diffusione in Occidente della filosofia di Aristotele. L'idea dominante è adesso che la ragione sia distinta dalla fede per procedure e obiettivi. Essa può effettuare con un suo peculiare metodo ricerche fisiche che nulla hanno a che fare con la fede, senza però che mai i suoi risultati possano trovarsi in conflitto con la fede rivelata.



Guercino, S. Tommaso scrive assistito dagli angeli, 1662, Basilica S. Domenico, Bologna

Tommaso d'Aquino

Mosse filosofiche

La terza e ultima stagione della Scolastica medievale (1250-1350), i cui esponenti più importanti sono Duns Scoto (1265 ca - 1308) e Guglielmo di Ockham (1280 - 1349 ca), consuma il divorzio tra ragione e fede. Rendendosi progressivamente conto del carattere incerto della ragione, la fede si affida semplicemente a una credenza che non poggia sulla riflessione, ma sulla determinazione volontaristica dell'uomo di credere.



Guglielmo di Ockham

Mosse filosofiche



Cartesio

Cartesio

“Due problemi, quello di Dio e quello dell’anima, sono i principali interrogativi tra quelli da risolvere dimostrativamente mediante la filosofia piuttosto che la teologia” (*Meditazioni metafisiche, Epistola dedicatoria*). Dio viene guadagnato attraverso il dubbio metodico, arrivando a giustificare la sola verità da cui partire: io sono. Dall’analisi che deriva dall’essere una cosa che pensa Cartesio giunge ad affermare Dio come causa della idea innata che ne abbiamo, posto che noi non potremmo produrla.

E’ una classica mossa da Dio dei filosofi.

Mosse filosofiche



Pascal

Il Dio di Pascal è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, quello che si è misteriosamente rivelato agli uomini mediante il Figlio per mostrare la via della loro salvezza: un Dio che non si può trarre dalla speculazione filosofica, ma che si alimenta dal bisogno dell'uomo di uscire dalla condizione di servitù al peccato.

Le prove razionali non hanno validità piena nel senso che non sono rigorose né si impongono con evidenza, perché lo statuto della fede non è quello della dimostrabilità: “La fede è un dono di Dio. Non crediate che diciamo che è un dono del ragionamento” (279 [142]). La ragione induce alla fede perché riconosce nella natura umana limiti e aporie che la ragione stessa, da sola, non è in grado di risolvere e per le quali deve invocare qualcosa di superiore.

“Il supremo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano. È ben debole, se non giunge a riconoscerlo.” *Pensieri* 139.

Kierkegaard

STRUMENTI



S. Kierkegaard

Lo strumento filosofico più importante tra quelli utilizzati da Kierkegaard è il concetto di **esistenza**, in palese contrasto con quello di Essere e di essenza utilizzato in particolare da Hegel..

Per Kierkegaard, con esistenza dobbiamo intendere la realtà singolare propria dell'ente umano, in quanto essa viene contrapposta al concetto. Un uomo singolo, sottolinea Kierkegaard, non ha un'esistenza concettuale. Non vi è l'uomo in generale, come nella filosofia hegeliana, ma questo singolo uomo, nella sua unicità e irripetibilità. Per tale ragione, la categoria sotto la quale deve essere pensata l'esistenza, non quella logico–metafisica di necessità, ma quella esistenziale di **possibilità**. Nell'esistenza nulla è necessario o deciso a priori, ma tutto è dato in base ad una scelta, che può realizzare o meno delle possibilità di esistenza. Nella possibilità, sostiene Kierkegaard, tutto è ugualmente possibile, ma ciò significa che nulla è dato, tutto può accadere, anche il nulla, la nostra fine con tutto ciò che amiamo.

Kierkegaard

STRUMENTI



S. Kierkegaard

Per tale ragione, l'esistenza come possibilità è sempre accompagnata dal sentimento dell'**angoscia**, dal quale possiamo sfuggire o col suicidio o con la fede, attraverso la quale l'uomo, nel suo rivolgersi a Dio, fa appello alla sorgente stessa di tutte le possibilità.

Decisiva appare, infine, la categoria della **scelta**. Scegliere, per Kierkegaard, non significa trascorrere da una cosa ad un'altra con la speranza o la falsa coscienza che tutto possa essere comunque vissuto e, all'occorrenza, recuperato. No, la scelta è la decisione per una possibilità a scapito di altre, che una volta escluse non possono più essere considerate come autentiche possibilità.

In questo quadro si capisce il rifiuto della dialettica hegeliana, che dalla opposizione tra tesi e antitesi mira alla sintesi, proponendo al contrario la sua visione di opposizione irriducibile, **aut-aut**, il titolo della sua opera più famosa, la scelta irriducibile che ci troviamo sempre a fare, nella nostra esistenza autentica.

Lo stadio estetico

Kierkegaard rappresenta l'estetico in figure, nei due miti letterari di Don Giovanni e di Faust e nel personaggio del seduttore Johannes, che il filosofo crea fondendovi elementi della propria esperienza autobiografica.

Egli vive nell'orizzonte della possibilità infinita, senza mai compiere il movimento della realizzazione.

La sua personalità è dispersa perciò nella molteplicità, l'unità del suo Io è illusoria ed evanescente.

Cerca l'universale attraversando tutte le particolarità, cerca l'amore amando tutte le donne.



Lo stadio etico

L'atto della scelta è il movimento che istituisce la personalità morale.

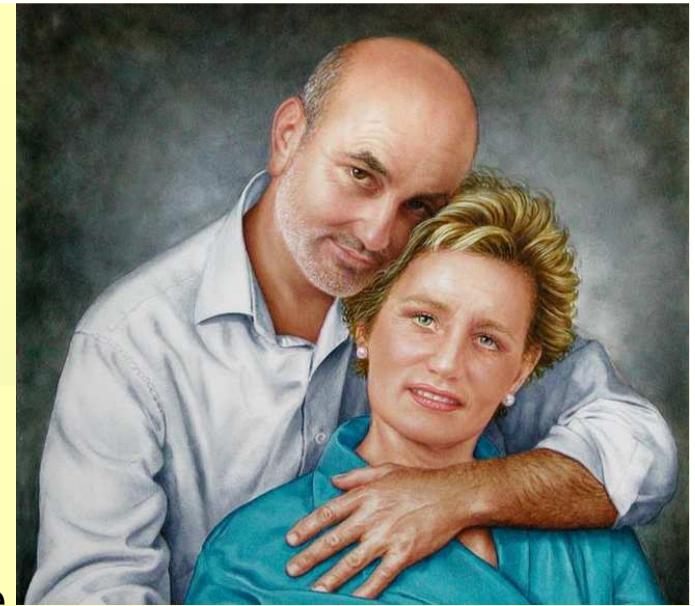
Lo si vede a proposito del matrimonio, il cui valore il giudice Wilhelm difende appassionatamente dalle critiche romantiche dell'esteta.

Perciò il matrimonio è sintesi dell'immediatezza sensuale del primo amore e della riflessione, della speranza e del ricordo: esso rappresenta la serietà della vita.

Nell'adesione a una legge generale, l'uomo che vive eticamente non riesce a valorizzare appieno la sua autentica individualità, rischia di perdersi nell'anonimato, di non trovare davvero se stesso più intima e profonda personalità

Ma ancora più al profondo lo scacco dell'etica deriva dal fatto che essa "addita l'idealità come scopo e presuppone che l'uomo sia in grado di raggiungerlo". Così non è, perché l'uomo si dà nel tempo come ineluttabilmente gravato dal peccato,

Ecco infatti che la vera scelta etica di sé deve passare attraverso l'accettazione dolorosa della colpa propria e della specie.



Lo stadio religioso

Solo nella vita religiosa, nel salto operato con la fede, è accessibile quella condizione di autentica liberazione e affrancamento dall'esteriorità.

Il simbolo della vita religiosa è la figura di Abramo. Egli si affida a Dio al punto che per Dio egli è disposto a sacrificare il suo unico figlio, andando contro tutti i dettami dell'etica, che gli impedirebbero di uccidere.

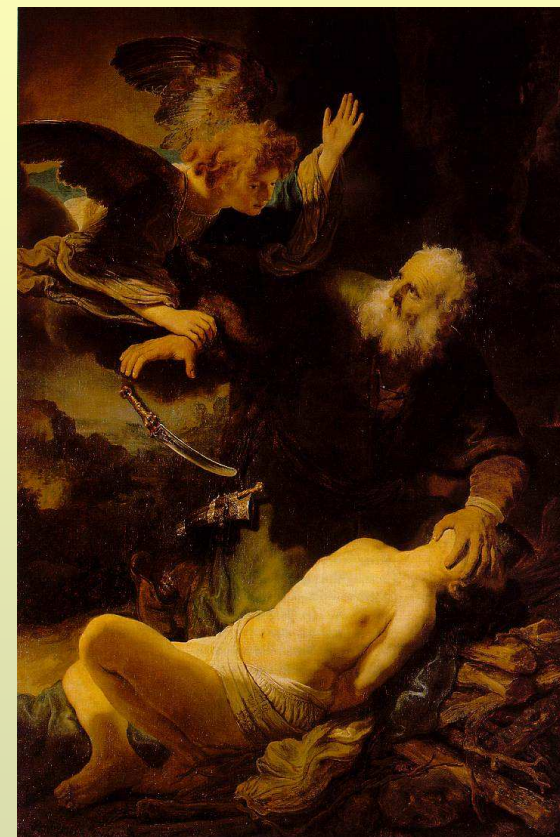
Abramo è il **singolo**, innanzitutto perché egli è solo davanti a Dio, che lo chiama rivolgendogli un appello personale che impegna **solo lui e nessun altro**.

Che fare? Disobbedire a Dio o perdere il figlio? Abramo non dubita, impugna il coltello, sta per uccidere il figlio, sta per perdere tutto, ma Dio lo ferma e gli concede tutto. Questa la **situazione esistenziale del Singolo di fronte a Dio**.

Essa è caratterizzata dalla **paradossalità** e dal **contrasto**, sui quali si infrange la possibilità di un calcolo razionale di ciò che meglio o giusto.

L'imperativo etico, dunque, non basta.

La completa realizzazione della libertà non è il frutto dell'obbedienza al dovere, ma della completa sottomissione a Dio contro ogni buon senso e ogni razionalità.



Abramo

Entriamo in questo paradosso, cercando di coglierne il senso, attraverso la posizione di Kierkegaard, più che al di là di essa.

Chi è Abramo?

E' un uomo scelto da Dio e benedetto, sostenuto, incoraggiato da Dio.

Le promesse

- la prima Gen 12, 2;
- dopo la separazione da Lot 13, 14-17
- dopo la vittoria contro i re 15, 5-7
- a 99 anni 17, 1-8
- dopo il segno della circoncisione 17, 16
- l'apparizione di Dio presso le querce di Mamre 18, 9-10
- Dopo il sacrificio di Isacco 22, 17-18



L'intelligenza di Abramo

E' un uomo scelto da Dio e benedetto, sostenuto, incoraggiato da Dio.

Non è un pensatore, ma è un uomo intelligente, adattativo, capace di trovare soluzioni utili laddove i problemi del suo essere straniero lo richiedono, laddove il tardare della promessa di Dio lo spinge a cercare soluzioni umane.

- Sara presentata come sorella In Egitto 12, 11-20
- La separazione da Lot: a oriente terre fertili e Sodoma 13, 10-13
- Sarai che consiglia, dieci anni dopo essere arrivati a Canaan, di unirsi ad Agar 16, 3-6
- Quando si stabilisce a Gerar dice al re Abimelech
- che Sara è sua sorella 20, 1-12



Abramo e Sara
Guerrieri 1620 ca

Il paradosso di Abramo 1: partire

Gen 12, 1-6

Il Signore disse ad Abram:
"Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.
Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".



Quest'uomo lascia il proprio paese e mette a rischio tutto ciò che ha per una voce, una speranza che viene da un Dio sconosciuto e parte, esce dalla terra in cui vive e da se stesso per inoltrarsi come straniero in un luogo sconosciuto.

Il paradosso di Abramo 2: discutere

Gen 18, 16-33

Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Discutere con Dio ha come premessa che i suoi intenti siano modificabili, che abbia un progetto a geometria variabile, che possa essere cambiato dall'uomo... Abramo già mostra questa visione paradossale, rispetto alla concezione vigente, allora come ora. Dio cambia, cambia parere, viene stretto in una preghiera, o in un argomento, e muta le proprie scelte...

Il paradosso di Abramo 3: **accettare**

Gen 22, 1-19



Caravaggio
*Il sacrificio di
Isacco*
1601

Cambia il rapporto tra etica e fede

Qui si colloca il vero paradosso di Abramo, ciò che per Kierkegaard ne fa un cavaliere della fede, contrapposto all'eroe tragico.

Cambia le coordinate, anzitutto del rapporto tra **etica e fede**.

“La fede è questo paradosso che il Singolo è più alto del generale” Kierkegaard, *Timore e Tremore*, p. 230

“Il paradosso della fede è quindi questo, che il Singolo determina il suo rapporto al generale mediante il suo rapportarsi all'Assoluto e non il suo rapportarsi all'Assoluto mediante il suo rapporto al generale” Kierkegaard, *Timore e Tremore*, p. 245

“La differenza tra l'eroe tragico (Agamennone che sacrifica la figlia Ifigenia) e Abramo balza agli occhi facilmente. L'eroe tragico rimane tutto dentro la sfera etica... Diversa la situazione di Abramo Egli ha cancellato con la sua azione tutta l'etica ottenendo il suo telos superiore fuori di essa, rispetto al quale ha sospeso l'etica. (...) Quella di Abramo è una tentazione. Ma una tentazione che cosa vuol dire? Vuol dire di solito che ciò che vuol distogliere l'uomo dal compiere il proprio dovere: ma qui la tentazione è la stessa etica che vuol distogliere l'uomo al fare la volontà di Dio” Kierkegaard, *Timore e Tremore*, pp. 235-6

Cambia il rapporto tra etica e fede

Gen 22, 1-19

Caravaggio
*Il sacrificio di
Isacco*
1605



Cambia il rapporto tra felicità e assurdo

La sua scelta è quella di accettare il senso di quanto Dio gli chiede, di sposare l'assurdo, senza smettere di amare la vita.

“Il movimento della fede infatti si deve far sempre in forza dell'assurdo però in modo, si badi bene, di non perdere la finitezza ma di guadagnarla tutta intera” Kierkegaard, *Timore e Tremore*, p. 213

“Egli svuota nella rassegnazione infinita la profonda malinconia dell'esistenza, conosce la beatitudine dell'infinità, ha provato il dolore di rinunciare a tutto ciò che si ha nel mondo – eppure gusta il finito tanto quanto colui che non ha conosciuto nulla di più elevato; poiché nel suo permanere nella finitezza non si vede traccia alcuna dall'angoscia di un addestramento, tanta è la sicurezza che egli mostra come se questo mondo fosse la cosa più certa di tutte. Eppure l'intera figura del mondo che egli produce è una nuova creazione in virtù dell'assurdo. Si è rassegnato infinitamente a tutto ed ecco che ha riavuto tutto in virtù dell'assurdo.” Kierkegaard, *Timore e Tremore*, p. 216

“Supponiamo che Isacco sia stato realmente sacrificato. Abramo credette. Egli non credette che un giorno sarebbe stato beato lassù, ma che sarebbe stato felice qui, nel mondo. Dio avrebbe potuto dargli un altro Isacco, richiamare in vita quello sacrificato. Egli credette in virtù dell'assurdo, poiché ogni calcolo umano era stato da tempo abbandonato.” Kierkegaard, *Timore e Tremore*, p. 211

Cambia il rapporto tra felicità e assurdo

Gen 22, 1-19



La Hire
*Abramo e
Isacco*
1650

Cambia il rapporto tra comprensione e impossibilità

La terza ristrutturazione è quella tra comprensione e impossibilità.
il cavaliere della fede non nega la vita quando sceglie l'assurdo, ma sa di poterla comprendere e vivere intensamente.

“Quando tutti fanno ritorno, tutti i messaggeri di tristezza, e gli spiegano che la cosa è impossibile, egli rimane tranquillo, li ringrazia, si rimette quieto e allora intraprende il suo movimento. Per riuscire in questo movimento è necessaria la passione. Ogni movimento dell'infinità avviene con passione e nessuna riflessione può produrre il movimento”

Kierkegaard, *Timore e Tremore*, p. 218

“Il cavaliere della fede fa una rinuncia infinita all'amore, che è il contenuto della sua vita, è riconciliato nel dolore. Ma allora si compie il prodigio, egli fa ancora un movimento più meraviglioso di tutti, poiché dice: io però credo che riuscirò ad avere l'oggetto del mio amore in virtù dell'assurdo, in virtù del principio che a Dio tutto è possibile” Kierkegaard, *Timore e Tremore*, p. 222

Cambia il rapporto tra comprensione e impossibilità

Gen 22, 1-19

Il sacrificio di
Abramo
Andrea Del
Sarto 1527



Ragione e fede

“La fede è un modo di possedere già le cose che si sperano e di conoscere già le cose che non si vedono” Eb., 11,1

E qui avviene, oltre Kierkegaard, il movimento che ci ristruttura, che ci fa uomini e donne di fede. Cambiano i presupposti, cambiano le premesse, cambiano le verità che sapevamo e non sappiamo più, perché le abbiamo sacrificate con Isacco. Non solo si struttura la nostra fede, ma si modifica la nostra ragione. Nuove verità, nuove premesse, nuove speranze vissute e condivise diventano l'inizio del nostro ragionare.



Ragione e fede

L'etica non è accanto a Dio. Il generale non viene prima del particolare. Il dovere non è sempre ciò che dobbiamo fare. Dio chiede l'impossibile, fa l'impossibile, e quindi tutta la nostra rete del possibile e del reale ne esce sconnessa e lacerata.

Ma su questa lacerazione si costruisce un nuovo pensiero, una diversa visione del mondo, una gioia nella finitezza perché si è scelto l'infinito.

Paradossale

Una ragione che crede nell'impossibile e per questo comprende meglio il mistero dell'esistenza. Paradossale.

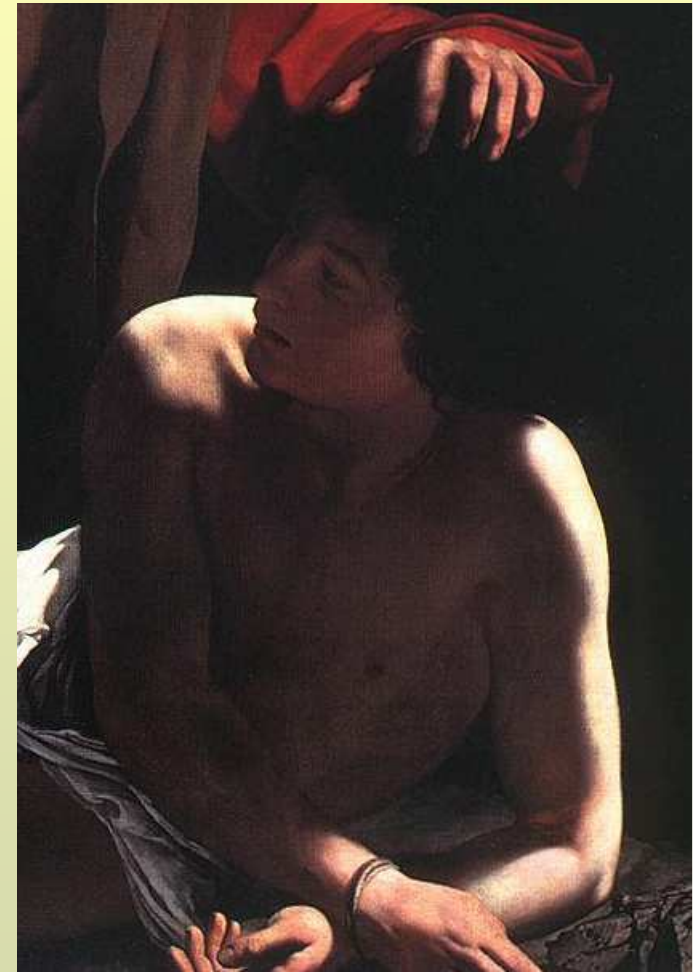


Ragione e fede

Un esempio: Eb. 11, 17-19

Per fede Abramo, *messo alla prova*, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì *il suo unico figlio*, del quale era stato detto: *In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome*. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.

E' come se Abramo venisse negato nella sua scelta, come se lo si volesse ricondurre alla ragione il suo paradosso.



Ragione e fede

Ma in realtà ciò non può non accadere.
Non possiamo vivere nel paradosso, ma
possiamo usarlo per svellere le nostre
premesse.

La resurrezione di Gesù diventa la luce che
illumina anche il comportamento di Abramo,
secondo Paolo. Non è così, eppure è
proprio così.

L'esperienza della fede, quando è radicale,
ristruttura la ragione, ne cambia i principi, e
la fa ripartire.



Ragione e fede

L'assurdo della fede rimette in moto la nostra comprensione, di noi e di Dio.

Verso un monte in cui ci attende una nuova scelta, una nuova faticosa ristrutturazione della nostra visione del mondo, che non è mai solo religiosa o solo razionale, ma che nasce dalla fede e dalla ragione insieme.

Non è detto che la storia abbia un senso.

Probabilmente non ce l'ha!

Ma - e qui è il paradosso della fede - le verrà dato.

(Paolo De Benedetti)



Bibliografia

G. Boniolo, P. Vidali, *Argomentare*, Bruno Mondadori, Milano, 2002-2003

R. Cantoni, *Saggio introduttivo a "Timore e tremore" di Kierkegaard*

http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=12380

S. Kierkegaard, *Opere*, Piemme ed., 1995

S. Kierkegaard, *Timore e tremore*, 1843, in *Opere*, Piemme ed., 1995

B. Pascal, *Pensieri*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1994.

Vita e opere di Kierkegaard,

<http://it.wikipedia.org/wiki/Kierkegaard>

D. Fusaro, Kierkegaard: *Timore o tremore*,

http://filosofia.studentville.it/filosofia/kierkegaard-33/kierkegaard_timore_o_tremore-461.htm

M. Ravera, P. D. Bubbio, *Filosofia e sacrificio*,

<http://www.filosofico.net/filrelsacrificio1.htm>



1 gennaio 2010

FINE

Paolo Vidali

